



ALFIERI GABER: «E PENSARE CHE C'ERA IL PENSIERO»

UN ricordo. Circa quindici anni fa, al Teatro Alfieri. Giorgio Gaber (foto) presentava il suo spettacolo dal titolo «Polli d'allevamento». La platea, e soprattutto la galleria (per via del biglietto meno caro), erano ricolme di giovani e meno giovani. Un mare verde eskimo ancora innamorato di una rivoluzione che non sarebbe mai giunta, grande popolo di sinistra sospeso a metà strada tra Marx e l'Oriente. Erano venuti all'Alfieri a sentire il «compagno» Gaber, a celebrare un rito di massa dove democrazia e impegno sociale diventavano Teatro. Contro il qualunquismo, i conservatori, l'umiliante e ottuso perbenismo piccolo-borghese.

E lui, l'uomo «contro», il «cane sciolto», la coscienza parlante, si mise a cantare: «Mi ricordo certi atteggiamenti certe facce giuste che si univano come un'ondata che rifiuta e che resiste... Ora il mondo è pieno di

queste facce/quando è moda è moda, quando è moda è moda». Poche parole, pochi istanti e il popolo della galleria incominciò a rumoreggiare. Lui, l'uomo in grigio, continuò imperterrito l'affondo: «Visti alla distanza non siete tanto diversi/dai piccoli borghesi che offrono champagne e fanno i generosi/anche se è diverso il vostro grado di coscienza/quando è moda è moda, non c'è nessuna differenza». Si scatenò il putiferio: fischi, urli, insulti, l'ultima appassionata e veemente contestazione a teatro che io ricordi. Dopo vennero gli Anni Ottanta e lo yuppismo, ma è già un'altra storia. O forse no. Forse chi allora venne ritenuto un traditore disfattista, quell'attore che ribadiva la propria solitaria diversità dai «polli d'allevamento», aveva subodorato il grande pericolo. Quello della perdita lenta e inesorabile della sostanza a vantaggio dell'apparenza, dell'essenzialità a favore

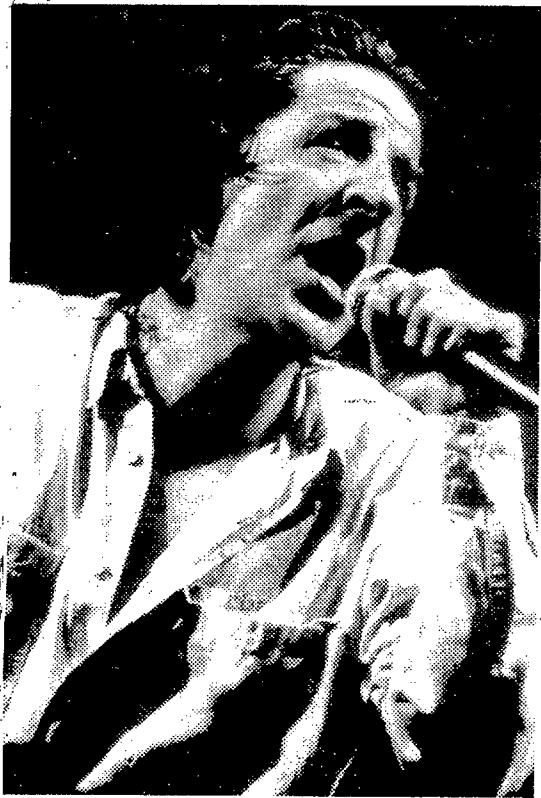
del superfluo, di un pensiero lucido, critico e fecondo che sarebbe divenuto sterile opinione da «talk show».

«E pensare che c'era il pensiero», il nuovo spettacolo che Giorgio Gaber presenta al teatro Alfieri da martedì 22 novembre a domenica 4 dicembre, parla proprio di questo.

A tanti anni di distanza, dopo tanti altri spettacoli, e recital, e Teatro Canzone, ecco nuovamente il duo Luporini-Gaber al lavoro per parlare al presente del presente. Si parla di assenze, per la precisione: «assenza di vita collettiva, di obbiettivi morali - sintetizzano gli autori - assenza totale di pensiero; un pensiero vero, capace di occuparsi del mondo e non solo di se stessi».

Senza rimpianti. Solo, ancora una volta, con inesauribile, profonda, ironica, disincantata, toccante sincerità.

Monica Bonetto



ALFIERI GABER: «E PENSARE CHE C'ERA IL PENSIERO»

UN ricordo. Circa quindici anni fa, al Teatro Alfieri. Giorgio Gaber (foto) presentava il suo spettacolo dal titolo «Polli d'allevamento». La platea, e soprattutto la galleria (per via del biglietto meno caro), erano ricolme di giovani e meno giovani. Un mare verde eskimo ancora innamorato di una rivoluzione che non sarebbe mai giunta, grande popolo di sinistra sospeso a metà strada tra Marx e l'Oriente. Erano venuti all'Alfieri a sentire il «compagno» Gaber, a celebrare un rito di massa dove democrazia e impegno sociale diventano Teatro. Contro il qualunque, i conservatori, l'umiliante e ottuso perbenismo piccolo-borghese.

E lui, l'uomo «contro», il «cane sciolto», la coscienza parlante, si mise a cantare: «Mi ricordo certi atteggiamenti certe facce giuste/che si univano come un'ondata che rifiuta e che resiste... Ora il mondo è pieno di

queste facce/quando è moda è moda, quando è moda è moda». Poche parole, pochi istanti e il popolo della galleria incominciò a rumoreggiare. Lui, l'uomo in grigio, continuò imperterrito l'affondo: «Visti alla distanza non siete tanto diversi/dai piccoli borghesi che offrono champagne e fanno i generosi/anche se è diverso il vostro grado di coscienza/quando è moda è moda, non c'è nessuna differenza». Si scatenò il putiferio: fischi, urli, insulti, l'ultima appassionata e veemente contestazione a teatro che io ricordi. Dopo vennero gli Anni Ottanta e lo yuppismo, ma è già un'altra storia. O forse no. Forse chi allora venne ritenuto un traditore disfattista, quell'attore che ribadiva la propria solitaria diversità dai «polli d'allevamento», aveva subodorato il grande pericolo. Quello della perdita lenta e inesorabile della sostanza a vantaggio dell'apparenza, dell'essenzialità a favore

del superfluo, di un pensiero lucido, critico e fecondo che sarebbe divenuto sterile opinione da «talk show».

«E pensare che c'era il pensiero», il nuovo spettacolo che Giorgio Gaber presenta al teatro Alfieri da martedì 22 novembre a domenica 4 dicembre, parla proprio di questo.

A tanti anni di distanza, dopo tanti altri spettacoli, e recital, e Teatro Canzone, ecco nuovamente il duo Luperini-Gaber al lavoro per parlare al presente del presente. Si parla di assenze, per la precisione: «assenza di vita collettiva, di obbiettivi morali - sintetizzano gli autori - assenza totale di pensiero; un pensiero vero, capace di occuparsi del mondo e non solo di se stessi».

Senza rimpianti. Solo, ancora una volta, con inesauribile, profonda, ironica, disincantata, toccante sincerità.

Monica Bonetto